

## QUESTIONE DI ACCENTO

Nel marasma quotidiano, ho deciso di riservarmi un'ora e mezzo alla settimana tutta per me, non ci sono impegni che tengano, cascasse il mondo. L'ho deciso dopo aver appreso che a cinque minuti da casa mia, con cadenza settimanale e completamente gratuito, si teneva un corso di sei lezioni di dizione e lettura, anzi per l'esattezza di ortoepia, parola per me piuttosto misteriosa ma che in pratica significa "corretta pronuncia delle parole e dei suoni di una lingua", in questo caso l'italiano. Ora sinceramente io credevo di parlare l'italiano abbastanza correttamente e forse ciò è vero dal punto di vista della grammatica, ma in quanto a pronuncia mi sono resa conto di essere un vero disastro. Ora immagino che non sarà stato facile addivenire a una norma riconosciuta a livello nazionale e che probabilmente saranno in piedi ancora parecchie discussioni sul tema (e chi sa cosa ne penseranno i leghisti...) ma per quel che mi riguarda posso dire che dopo una sola lezione, tenuta da una simpaticissima attrice veneziana, Maria Pia Colonnello, ho capito di aver sempre sbagliato tutto! Con le "e" e con le "o" non ne ho mai azzeccata una. Ma voi lo sapete che si dice bène e non béne? Accènto e non accénto? E pièno, cènto, cièlo, nèssò, crèdo, sèmpre e invece si dice mé, té, sé? no, non lo sapete? Allora ripetete venti volte "io e té prendiamo il tè". E che "vénti" è il numero mentre i "vènti" soffiano? Io avrei detto proprio il contrario, schiava dei miei pregiudizi veneziani. E che il ré régna e il rè suona? E poi si dice "dopo" con tutte e due le o chiuse, chiusissime (la mia tastiera addirittura neanche ce l'ha la o chiusa). E non vi dico i problemi con la z di zia e con quella di zucchero, una z durissima e le c doppie che più doppie non si può (mi è venuto in mente il maestro veneziano ai bambini : mi racomando, batète béne le dopie!) e con la s di casa e di disegno, e di così e di mi scusi, neanche parente del suono sdolcinato che uso abitualmente, molto più sorda dev'essere e un po' sibilante (non e'è differenza tra la s di disegno e quella di segno). Sono uscita dalla prima lezione in uno stato d'animo tra il basito e l'esilarato. Mi immaginavo la scena (scèna? scèna? non l'abbiamo ancora fatto) al mio rientro a casa, il mio saluto "ciao, scusate (ss) il ritardo, tutto bène? Bistécca con polènta per tutti e tré? E dopo (attenzione alle o...) pèsca con lo zzukkerò!" già mi figuravo mia figlia, "mamma, ma sei demènte?" e io "demènte, prègo".